

CARTA DI SANT'AGATA DE' GOTI
DICHIARAZIONE SU USURA E DEBITO INTERNAZIONALE
FRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

ABSTRACT

Questa famosa dichiarazione su “Usura e Debito internazionale” è stata presentata in Sant’Agata de’ Goti il 29 settembre 1997, nel giorno della commemorazione dei SS. Michele, Gabriele e Raffaele, per iniziativa di S. Ecc. Mario Paciello, allora Vescovo di Cerreto Sannita -Telese- Sant’Agata de’ Goti, onde celebrare degnamente il terzo centenario della nascita di Sant’Alfonso Maria dei Liguori, Dottore della Chiesa e Vescovo di Sant’Agata de’ Goti, raccogliendo l’eredità culturale, teologica, giuridica e morale, nonché la luminosa testimonianza del grande Pastore e al fine specifico di dare risposte concrete alle indicazioni profetiche con cui San Giovanni Paolo II preparava “la comunità degli uomini a varcare le soglie del terzo millennio”.

Nonostante l’impronta ecclesiale, particolarmente evidente da quanto espresso e nel contributo di riflessione alla sua preparazione a opera di chi scrive (in *Orientamenti sociali*, n. 3, luglio/settembre 1999, pp. 71-80), tale Dichiarazione, che ha fatto il giro del mondo, costituisce il punto d’arrivo di precedenti lavori di taglio tecnico-giuridico (principalmente del GTJ-CEISAL e dell’ASSLA) e dei lavori futuri anche di altre entità di studio e di ricerca laiche (che di seguito nomineremo) lungo due linee direttive. Una linea di lavoro politico, perseguita in particolare, oggi più di ieri, dal Comitato per l’attuazione della Carta di Sant’Agata de’ Goti, di cui sempre chi scrive è il Segretario scientifico (non esiste un Presidente), consistente nel “superamento delle separazioni tra comunità statali e comunità internazionale”, con obiettivo il parere consultivo della Corte internazionale di Giustizia per il tramite ONU;

una linea di lavoro scientifico, consistente nel “superamento delle separazioni tra economia, diritto, morale, religione” (P. CATALANO).

Nella prima linea si era posto da tempo anche il Parlamento latino-americano e si pronunciò il Parlamento italiano (grazie a una mozione presentata dall’On. Salvatore Cherchi e da altri), tradotta nell’art. 7 della l. 25.07.2000 n. 209, di cui come Comitato stiamo insistentemente chiedendo l’attuazione. Nella seconda si evidenzia e spicca -va riconosciuto- l’azione del Pontificio Consiglio “Iustitia et Pax”, ora trasfuso nel grande Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, presieduto dal Card. Peter K.A. Turkson, attraverso i documenti “Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale” (1986) e “Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’autorità pubblica a competenza universale” (2011).

Membri della Commissione di studio su usura e debito internazionale, nominati dal Vescovo in carica di Sant’Agata de’ Goti*, sono “eminenti personalità accademiche e istituzionali di fama internazionale” (M. PACIELLO), i cui nomi compaiono con le rispettive qualifiche e appartenenze a conclusione dell’elencazione e della esplicazione dei quattordici **principi generali del diritto** su cui basa la Dichiarazione.

Ricordiamo tali principi giuridici, uno per uno, di seguito: buona fede oggettiva nella formazione, interpretazione ed esecuzione dei contratti; libertà contrattuale; divieto di *culpa in contrahendo*; causalità dei contratti; equità; *laesio enormis*/eccessivo squilibro delle prestazioni; divieto di accordi usurari; diligenza del debitore; *rebus sic stantibus*/eccessiva onerosità sopravvenuta; *favor debitoris*;

* ASDRUBAL AGUIAR, FRANCESCO BUSNELLI, PIERANGELO CATALANO, RAFFAELE COPPOLA, MIGUEL ANGEL ESPECHE GIL, SABATINO MAJORANO, SERGIO MARCHISIO, JOSÉ M. PELÁEZ MARÓN; FAUSTO POCAR, SANDRO SCHIPANI, ÁLVARO VILLAÇA AZEVEDO. Ai lavori della Commissione, in Sant’Agata de’ Goti, hanno inoltre partecipato LUIGI LABRUNA, PIETRO PERLINGIERI, PIERO ROGGI, SEBASTIANO TAFARO, LEO VALLADARES LANZA.

divieto di abuso di diritto; *beneficium competentiae*; inviolabilità dei diritti umani, in particolare del diritto alla vita; autodeterminazione dei Popoli.

I redattori della Carta tengono a precisare nel documento che le annose questioni del debito internazionale e dei contratti di carattere finanziario concernenti i Paesi in via di sviluppo rendono necessaria una nuova ricognizione di tali principi, che sono altresì fonte del diritto internazionale, come riconosce l'art. 38, 1c dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia, anche se la Corte ne approfondirà i contenuti nel rapporto con equivalenti o differenti principi, pertinenti ad altre famiglie giuridiche dei diritti laici o perfino dei diritti religiosi, quando siano trasfusi nell'ordinamento vigente dei singoli Stati, secondo quanto avviene in misura non uniforme nei Paesi islamici.

Le entità di studio e di ricerca che s'ispirano alla Carta di Sant'Agata de' Goti pure sul piano operativo, oltre al Gruppo di giurisprudenza del CEISAL (Consiglio europeo di ricerche scientifiche per l'America latina, collegato con l'UNESCO), all'ASSLA-Associazione di Studi Sociali Latinoamericani, con sede in Sassari, al Comitato scientifico per l'attuazione della Carta, avente sede proprio in Sant'Agata de' Goti, sono l'Unità di ricerca "Giorgio La Pira" del CNR (Università di Roma "La Sapienza"), il Centro di studi giuridici latinoamericani dell'Università di Roma "Tor Vergata", il Centro di ricerca "Renato Baccari" dell'Università di Bari "Aldo Moro", che ho l'onore di dirigere e, infine, l'Istituto di studi giuridici internazionali, facente capo di nuovo al CNR.

Il 18 dicembre 2015, dopo un Seminario di studio rivolto a celebrare il "Giuramento della plebe al Monte Sacro e l'istituzione del Tribunato", gli organizzatori, Unità di ricerca "Giorgio La Pira" e Centro di studi giuridici latinoamericani, con la collaborazione del Centro di ricerca "Renato Baccari",

sopra menzionati, hanno reso pubblico un documento di sintesi e di aggiornamento della Carta di Sant'Agata de' Goti dal titolo "La Santa Sede e i Paesi poveri alle Nazioni Unite (Osservazioni da un Seminario romano)", mediante il quale, correggendo il tiro in rapporto ai tempi mutati, hanno chiesto e ribadito ad alta voce che, "con il sostegno sempre più incisivo della Santa Sede e anche di Governi dei Paesi coinvolti nella grave crisi economico-finanziaria-mondiale, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite giunga a formulare l'auspicata richiesta di parere alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja sui principi e sulle regole applicabili al debito internazionale, nonché al debito pubblico e privato, al fine della rimozione delle cause delle perduranti violazioni dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli, cogenti, come risultanti specialmente dalla menzionata *Carta di Sant'Agata de' Goti* e dalle citate Risoluzioni dell'Assemblea generale" (69/207, 69/247, 69/319, adottate rispettivamente il 19 e 29 dicembre 2014 e il 10 settembre 2015).

Aderiscono alla Carta di Sant'Agata de' Goti del 1977 e al documento di sintesi e di aggiornamento del 2015, che hanno entrambi ricevuto l'incoraggiamento del Santo Padre e della Segreteria di Stato vaticana, il Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax" (*a fortiori* l'assorbente Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale), *Caritas* italiana e, ancor prima, il Consiglio della Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV), di cui fanno parte settanta organizzazioni presenti in ottanta Paesi del mondo. Recentemente, nei giorni scorsi, ha aderito ATTAC Italia (Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e l'aiuto ai cittadini), mentre una sempre maggiore unità d'intenti si registra, a partire dalla convention romana intorno a *Verità e giustizia sul debito pubblico italiano* (4

marzo 2017), con CADTM Italia e internazionale (Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi).

Negli ultimi tempi, a partire dal febbraio scorso, i nostri sforzi sono balzati all'attenzione degli organi d'informazione sociale, una vera e propria esposizione mediatica, anche in ragione di queste importanti adesioni. Crescenti le prese di posizione favorevoli, sul piano giuridico, economico e politico (sino al G7 di Bari e al forum dei BRICS di Shanghai del 25-26 maggio 2017), che hanno avuto vasta eco presso il Governo italiano, il quale sta esaminando la possibilità di dare attuazione all'art. 7 della l. 25.07.2000 n. 209, interpretato nella lettera e nel suo spirito.

Il prossimo 15 dicembre saranno ricordati presso la Biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) i venti anni di “consumazione della speranza” seguiti alla Carta di Sant'Agata de' Goti. Una data che si spera possa coincidere con passi ufficiali del Ministero degli Esteri, condivisi dal Governo italiano e sostenuti dalla Santa Sede, in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in vista di una gestione sempre più sostenibile della piaga del debito in tutte le sue angolazioni.

Solo le Nazioni Unite e la Corte Internazionale di Giustizia potranno dare una prima, soddisfacente risposta di stampo giuridico, con indubitabili riflessi sul piano economico e finanziario, alle istanze angoscianti scaturenti dalla struttura usurocratica e generatrice di morte dell'economia planetaria (la c.d., dilagante “economia che uccide” di Papa Francesco), dal crescente potere del “sistema bancario ombra” attraverso l'attivazione, appunto, dell'articolato meccanismo contemplato dall'art. 96 della Carta delle Nazioni Unite e dal cap. 4 dello Statuto della Corte dell'Aja.

Mediante tali procedure e nella sua ultima rivisitazione la Carta di Sant'Agata de' Goti mira senza infingimenti allo sradicamento graduale ma deciso della

povertà, alla scelta oculata di programmi speciali e generali di carattere umanitario, oggetto di monitoraggio continuo e d'interventi mirati, frutto del dialogo ininterrotto fra le varie Istituzioni e gli Stati, fino alla ricostruzione del quadro giuridico del debito (*in tutte le sue forme*) e alla conseguente applicazione dei criteri di ricalcolo.

Prof. Avv. RAFFAELE COPPOLA

Direttore del Centro di Ricerca "Renato Baccari" - Università di Bari

Promotore di Giustizia e Avvocato di Santa Sede

Stato della Città del Vaticano

SYSTÈMES JURIDIQUES DE LA MÉDITERRANÉE
TEXTES 1

ISPRON

Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo
Sassari / Cagliari

Présidents

Salvatore Cherchi, Felice Contu, Giovanni Nonne

Directeur

Pierangelo Catalano

Directeur des publications

Antonio Sassu

L'ISPRON a pour objectifs fondamentaux et pour tâches institutionnelles de «a) contribuer à la prise de conscience des peuples de la Méditerranée de leur position dans le monde ; b) contribuer à la connaissance

de la structure des pays méditerranéens, soit en faisant directement des recherches soit en les promouvant dans les zones intéressées ; œuvrer pour la formation de cadres pour l'intervention sociale dans ces pays et en même temps pour la disparition des obstacles

culturels et économiques qui s'opposent actuellement à toute activité de formation démocratique ; d) étudier la valeur de la dimension régionale comme moment essentiel pour le développement des rapports de collaboration entre les peuples de l'aire méditerranéenne.

L'ISPRON œuvre dans le cadre du processus d'organisation internationale ; il ne veut pas favoriser la simple connaissance des réalités mais promouvoir leur modification contre tout exclusivisme ethnique, pour le développement social et de toutes les facultés de l'homme».

(article 2 des Statuts - Sassari, 21 janvier 1972)

CHARTRE DE SANT'AGATA DEI GOTI
DÉCLARATION SUR USURE ET DETTE INTERNATIONALE

ISPRON - PUBLISUD



Patrimonio culturale
SARDEGNA

Tous droits de reproduction et de traduction réservés
© Éditions PUBLISUD, Paris 2009
ISBN :

SOMMAIRE

<i>Présentation de P. CATALANO</i>	VII
<i>Carta di Sant'Agata dei Goti. Dichiarazione su usura e debito internazionale</i>	1
<i>Charte de Sant'Agata dei Goti. Déclaration sur usure et dette internationale</i>	13
<i>Carta de Sant'Agata dei Goti. Declaração sobre usura e dívida internacional</i>	25
<i>Carta de Sant'Agata dei Goti. Declaración sobre la usura y la deuda internacional</i>	37

PRESENTATION

La *Charte de Sant'Agata dei Goti. Déclaration sur usure et dette internationale* a été présentée, à l'initiative de l'Évêque de Cerreto Sannita - Telese - Sant'Agata dei Goti, le 29 septembre 1997, au terme de l'*Année Alphonsienne*, consacrée à Saint Alphonse-Marie de Liguori, Évêque de Sant'Agata dei Goti. Cette "Déclaration" a constitué l'aboutissement des travaux accomplis (mais aussi un nouvel espoir pour de futurs travaux) suivant deux lignes directrices. Une ligne de travail politique : le dépassement des séparations entre les ordres étatiques et la communauté internationale, avec pour objectif la Cour Internationale de Justice ; et une ligne de travail scientifique : le dépassement des séparations entre économie, droit, morale, religion.

C'est sur la première de ces lignes que s'est placé depuis longtemps le Parlement Latino-américain ; puis, en 1998, la Commission des Droits de l'Homme des Nations Unies ; enfin, en 2000, le Parlement de la République Italienne, qui a délibéré, à l'unanimité du Sénat, une Loi engageant le Gouvernement.

C'est sur la seconde ligne que se développe, depuis 1986, l'action de la Commission Pontificale *Iustitia et Pax*.

Il existe aujourd'hui un pouvoir dit "global", nullement universel : la ploutocratie (Ezra Pound parlait, précisément, d'"usurocratie") qui rend très difficile la défense effective des principes moraux et juridiques. Dans l'Encyclique *Quadragesimo anno*,

reprise par la *Populorum progressio* (n. 26), le Pontife Romain condamne l'“impérialisme international de l'argent”.

Nous publions ici le texte, en langue italienne (avec des traductions non officielles), de la *Carta di Sant'Agata dei Goti. Dichiarazione su usura e debito internazionale*, rédigé par des juristes d'Italie, d'Espagne et d'Amérique Latine. Le texte est précédé d'une introduction de l'Évêque Mario Paciello.

Sassari 2009

PIERANGELO CATALANO

Bibliographie

Diritto alla vita e debito estero, a cura di P. CATALANO, avec “Introduzione” de Son Éminence TARCISIO BERTONE, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997.

“Debito internazionale dei PVS”, dans la Revue *Roma e America. Diritto Romano comune. Rivista di diritto dell'integrazione e unificazione del diritto in Europa e in America Latina*, 23/2007, Mucchi Editore, p. 185-312.

Carta di Sant'Agata dei Goti Dichiarazione su usura e debito internazionale

La Chiesa che è in Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata dei Goti, nel terzo centenario della nascita di Sant'Alfonso M. dei Liguori, Vescovo di Sant'Agata dei Goti, ha sentito come privilegio, e ancor più come doveroso compito, il raccogliere l'eredità culturale, teologica, giuridica, morale e la luminosa testimonianza del suo grande pastore, per dare, con responsabilità ed entusiasmo, risposte concrete alle indicazioni profetiche con cui il Sommo Pontefice prepara la comunità degli uomini a varcare le soglie del terzo millennio.

Il debito estero e l'usura, due delle più diffuse piaghe del secolo, ci hanno portato a costituire una commissione di giuristi e moralisti, al fine di studiare a fondo il problema e suscitare maggiore attenzione intorno ad esso.

Grazie all'alto e qualificato contributo di eminenti personalità accademiche e istituzionali di fama internazionale, la nostra Chiesa locale, dopo aver patrocinato due seminari internazionali di studio, che hanno preparato il terreno a questa Dichiarazione, alza, con umiltà e coraggio, la propria voce, e, con la *Carta di Sant'Agata dei Goti*, si unisce alle molteplici richieste che da ogni parte del mondo risuonano, perché il problema del "debito" dei popoli sottosviluppati possa essere affrontato e risolto.

Questa dichiarazione, stilata con serio e puntuale studio da un appassionato gruppo di lavoro, vuole rendere vivo e presente il pensiero di Sant'Alfonso, ed essere segno reale e concreto di piena condivisione delle istanze manifestate nel documento pontificio "Tertio Millennio Adveniente".

Il male dell'usura e dell'oppressione dei deboli, purtroppo, non è lontano dalla nostra realtà territoriale. Questo rende ancora più urgente l'opera di sensibilizzazione, perché sia riconosciuto ad ogni essere umano il diritto di vivere, di lavorare, di guada-

gnare onestamente, di intraprendere attività economiche, di migliorare la propria condizione sociale.

La Dichiarazione parte dai fondamentali principi del diritto e dalla morale evangelica per sostenere, con inequivocabile fermezza, l'illiceità di qualsiasi negozio che impedisce a una parte di vivere, e per promuovere il rispetto dei basilari diritti dell'uomo.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, e per un più fattivo impegno sociale, la nostra Chiesa locale stimolata e confortata dal pensiero e dall'esempio del suo grande Vescovo e giurista, ha conosciuto la "Fondazione Sant'Alfonso Vescovo".

Come primo atto, quasi a consolidarne i primi passi, la Fondazione rende pubblica la Dichiarazione e si avvia per il sentiero della ricerca e della concreta testimonianza. nel contempo chiama ogni persona, disponibile e attenta ai tanti problemi dell'uomo, a contribuire con la partecipazione e con il diretto interessamento, per rendere più folto il numero di coloro che non solo segnalano la violazione dei diritti di ogni uomo, ma che si fanno direttamente carico di scelte concrete per riaffermare la fondamentale dignità.

Mario Paciello
Vescovo

1. La crescente gravità dei problemi economici, che si registra oggi a livello sia nazionale che internazionale, esige da parte di tutti una presa di coscienza decisa e un più sincero approfondimento operativo. Non sono più rimandabili infatti passi concreti che garantiscano i diritti di tutti, cominciando dalle persone e dai popoli più deboli e meno favoriti. Si tratta di far emergere, perché possano permeare le mentalità e le culture, le fondamentali istanze di giustizia, senza le quali è impossibile dare autentica qualità umana e futuro al nostro mondo. Tra le sfide che maggiormente premono, una particolare considerazione è necessario dare a quella dell'usura (con i tentativi di legittimazione, più o meno mascherati) in rapporto al debito dei paesi in via di sviluppo, che in questi ultimi anni ha assunto proporzioni incontrollabili. Il documento del 27 dicembre 1986 della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* «Un approccio etico al debito internazionale», in cui sono discusse le responsabilità dei Paesi indu-

strializzati nei confronti di quelli debitori, si riferisce esplicitamente a «prestiti ... contratti a tassi di usura», che privano i creditori dei loro diritti. Solo in caso contrario, quando i tassi siano equi, «i creditori hanno diritti riconosciuti dai debitori per il pagamento degli interessi, per le condizioni e i tempi del rimborso» (*Enchir.Vat.*, 10,790).

La comunità cristiana, in forza della sua fedeltà al Cristo e all'uomo, che l'ha sempre guidata e continua tuttora a guidarla nella battaglia contro la microusura, sa di doversi porre in prima linea in questo più grande sforzo. Lo considera anzi come un elemento decisivo per la corretta celebrazione del prossimo Giubileo, secondo le parole di Giovanni Paolo II: «Nello spirito del Libro del *Levitico* (25,8-28) i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (*Tertio millennio adveniente*, n.51).

2. Individuare concretamente i passi che permettono di attuare questo cammino di giustizia, non è certamente agevole e richiede la cooperazione di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'umanità e della terra. Il contributo, che la comunità cristiana è convinta di poter apportare, si radica nella sua millenaria storia di servizio all'uomo, retto dalla luce del vangelo di Cristo, che le ha permesso di prendere coscienza sempre più chiara di alcune irrinunciabili istanze etiche, tra le quali:
 - A) *la priorità del diritto alla vita*, che chiede di vedere come «scandalosa ingiustizia» la tolleranza di «condizioni di miseria che portano alla morte senza che ci si sforzi di porvi rimedio» e come «omicidio», indiretto ma imputabile, le «pratiche usuarie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2269);
 - B) *l'universale destinazione dei beni della terra*, secondo il disegno amoroso e provvidente di Dio creatore, che deve caratterizzare tutte le forme di proprietà. Questa infatti «non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare per uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario». E' pertanto

da escludere il «liberismo senza freno», che considera «il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi corrispondenti», e sfocia nello «imperialismo internazionale del denaro» (*Populorum progressio*, n.23 e 26 in riferimento a *Quadragesimo anno*, n.109);

C) *la fondamentale esigenza di equità*, che non permette di assumere il solo profitto come criterio ultimo e chiede di riconoscere che «la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate: allora è uno stimolo al progresso e una ricompensa agli sforzi compiuti.... La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese: i prezzi che si formano “liberamente” sul mercato possono condurre a risultati iniqui» (*Populorum progressio*, n.58);

D) *la necessità che qualsiasi concretizzazione dei diritti e qualsiasi progetto di bene comune*, se non vuole ridursi a legittimazione interessata dei privilegi dei più forti e dei più ricchi, va sempre fatta partendo dalle istanze dei più deboli e dei più poveri. Una tale scelta infatti è «una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni» (*Sollicitudo rei socialis*, n.41).

3. L'indispensabile sforzo di precisazione etica da solo non basta. Occorre che le istanze più fondamentali trovino risposte anche in affermazioni di diritto, che riconosciute e tutelate – a livello sia nazionale che internazionale –, determinino concretamente i rapporti e i progetti di bene comune. Diversamente sarebbe difficile evitare sopraffazioni e strumentalizzazioni che negano la dignità delle persone e dei popoli. Soprattutto si lascerebbe mano libera a individui e gruppi (nazionali e inter-

nazionali) pronti a calpestare ogni diritto in forza del proprio profitto.

Da queste irrinunciabili esigenze etiche e giuridiche nasce la presente dichiarazione. Nel lungo processo di elaborazione, è stato costante il riferimento a Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), Dottore della Chiesa e Patrono dei moralisti e dei confessori. Avvocato prima e poi missionario degli abbandonati, nel contesto del suo secolo (il Settecento) e del suo territorio (il Meridione italiano), si è impegnato a fondere costruttivamente le esigenze del diritto con quelle dell'etica. La sapienza giuridica soprattutto romana viene da lui messa in fecondo dialogo con la tradizione teologico-morale per poter rispondere alle problematiche di giustizia del suo tempo. Si lascia però sempre guidare dalle istanze del vangelo, che chiede di assumere come angolazione privilegiata la «fragilità» degli ultimi e dei poveri, con il loro carico di sofferenza e di speranza.

Nelle problematiche della proprietà, S. Alfonso parte dalla superiorità del diritto naturale su quello delle genti e, attraverso la precisazione delle clausole generali dei contratti (particolarmente della clausola *rebus sic stantibus*), riafferma la dottrina tradizionale secondo la quale i crediti in rapporto a una collettività possono essere pretesi solo quando le somme siano state usate per l'utilità della stessa collettività e che l'usura non può mai diventare legittima proprietà.

Di qui le forti affermazioni con cui chiude la trattazione dell'usura in *Istruzione e pratica pei Confessori* (cap. X, punto IV, n.163-165): «Per ultimo, parlando dell'obbligazione degli usurari e degli altri che positivamente e gravemente cooperano contro la volontà de' mutuatari, essi sono obbligati a restituire tutte le usure esatte ... Si noti per ultimo, che gli usurari pubblici sono infami, e il lor testamento è nullo».

4. Il “dialogo” tra etica e diritto alla luce della solidarietà e del valore indisponibile della persona; la valorizzazione del contributo che la comunità cristiana sta cercando di dare; l'urgenza di leggere i diversi problemi dall'angolazione di coloro che più difficilmente riescono a far riconoscere i propri diritti: sono queste le istanze che hanno determinato la presente dichiarazione. Riproponendo i fondamentali principi giuridici,

vuole promuovere una crescita della coscienza collettiva e stimolare gli organismi internazionali e nazionali a farsi carico costruttivamente del debito internazionale e dell'usura.

5. Ci ispiriamo dunque al pensiero del Dottore della Chiesa Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che si fonda, per quanto attiene alle problematiche della proprietà e dei contratti, sull'antica giurisprudenza e sullo *ius Romanum*. Nella coerenza della tradizione giuridica romana e cristiana, che costituisce il tronco comune del sistema giuridico universale, riaffermiamo, di fronte ai poteri nazionali e internazionali, la vigenza di alcuni principi generali del diritto, come parte dello *ius cogens*.

Le vicende, negli ultimi venti anni, del debito internazionale e dei contratti di carattere finanziario concernenti i Paesi in Via di Sviluppo, rendono necessaria una nuova ricognizione dei seguenti **principi generali del diritto** che sono anche fonte del diritto internazionale, come lo riconosce l'art.38, 1 c dello statuto della Corte Internazionale di Giustizia.

I. *Buona fede oggettiva nella formazione, interpretazione ed esecuzione dei contratti.*

Il principio prescrive di comportarsi secondo buona fede oggettiva, adeguatezza dell'informazione e correttezza nelle trattative e nella formazione del contratto; nella interpretazione di esso e nella determinazione del contenuto dello stesso; nella esecuzione; nel fare valere le proprie pretese, divenendo criterio normativo anche di valutazione del comportamento del creditore, che non deve tradursi in un abuso di diritto (infra XI); esso si fonde altresì in altri principi di carattere particolare, esso fonda e integra il principio *pacta sunt servanda*.

II. *Libertà contrattuale*

Il principio prescrive che la formazione della volizione contrattuale sia difesa non solo formalmente, ma anche sostanzialmente contro possibili erronee o parziali rappresentazioni della realtà, o dei suoi possibili sviluppi, alterazioni o manipolazioni che inducano alla conclusione del contratto, abusi dello stato di bisogno o di pericolo o di necessità di una parte, così come altri

abusi di posizioni dominanti, che possono essere tali sotto i diversi profili economico, tecnologico, dell'informazione, e della possibilità di incidere sugli stessi sviluppi futuri, e che comportino vizi del consenso e/o danni, o precostituzione di situazioni di controllo diretto o indiretto comunque lesive della libertà stessa;

esso implica la liceità ed anche l'utilità generale dell'unione dei contraenti deboli, al fine di evitare o ridurre preventivamente l'eventualità dei vizi predetti, e comporta l'illiceità di condotte che la contrastino;

esso prescrive che quanto voluto, anche negli elementi accessori, clausole d'uso, clausole onerose ecc., non sia contrario a norme imperative e all'ordine pubblico politico ed economico;

esso si collega altresì con la funzione sociale del contratto che implica l'obbligo di collaborazione.

III. *Divieto di culpa in contrahendo*

Il principio vieta qualsiasi lesione, abuso o deviazione della libertà contrattuale mediante dolo, colpa o inosservanza della buona fede oggettiva.

IV. *Causalità dei contratti*

Il principio prescrive che in ogni contratto, in base alle circostanze contestuali alla conclusione dello stesso, si persegua un risultato pratico, concretamente realizzabile, non solo non contrario a norme imperative e all'ordine pubblico politico ed economico, ma soprattutto meritevole di tutela;

esso prescrive altresì la esistenza, validità e liceità del rapporto fondamentale posto a base dell'obbligo contratto *solvendi* o *cavendi causa*.

V. *Equità*

L'equità deve permeare la materia dei contratti come tendenza all'equivalenza della onerosità del contratto, autonomamente valutata dalle parti, la parità e libertà formale e sostanziale delle quali sia garantita, e permanente nel corso dell'esecuzione del contratto stesso;

essa si specifica anche in una competenza riconosciuta al giudice o all'arbitro di operare una valutazione equitativa sia in

funzione integrativa di un accordo lacunoso, sia in funzione correttiva, sia in funzione di una valutazione dell'accollo del rischio e pericolo.

VI. *Laesio enormis/ eccessivo squilibrio delle prestazioni*

Il principio vieta in modo specifico (tipizzato) la sproporzione grave fra la prestazione di una parte e quella dell'altra costituente una violazione del principio di equità all'interno della reciprocità delle prestazioni (sinallagma contrattuale).

VII. *Divieto di accordi usurari*

Il principio vieta in modo specifico (tipizzato) le clausole usuarie come pattuizioni illecite, che non implicano necessariamente la illiceità dell'intero contratto; esso vieta altresì ogni tipo di clausola che, in modo diretto o indiretto, anche attraverso il riferimento ad indici solo apparentemente neutrali, consenta la realizzazione di interessi usurari;

esso individua un illecito che, in caso di approfondimento di una situazione di necessità, costituisce offesa non solo contro il patrimonio, ma anche contro la persona.

VIII. *Diligenza del debitore*

Il principio comporta che, usurando la diligenza richiesta per l'adempimento della prestazione in relazione allo specifico tipo di essa ed alle circostanze, il debitore si libera e non risponde per il caso fortuito, salvo che sia stato costituito in mora e si tratti di un caso fortuito che non avrebbe impedito l'adempimento se questo fosse stato effettuato tempestivamente, o che il caso fortuito sia intervenuto a seguito di precedente colpa del debitore stesso od egli non abbia provveduto a fare quanto possibile per ridurre le conseguenze.

IX. *Rebus sic stantibus/ eccessiva onerosità sopravvenuta*

Il principio comporta il diritto di ottenere il ripristino dell'equilibrio originario del contratto quando questo sia stato alterato in modo essenziale, mediante riconduzione all'equità anche ad opera di un giudice o arbitro, o lo scioglimento dello stesso a causa del

sopravvenuto squilibrio delle prestazioni all'interno del sinallagma contrattuale;

tale principio si deve ritenere applicabile anche alle obbligazioni pecuniarie di fronte all'eventuale venir meno del carattere, presupposto nella considerazione giuridica del denaro stesso, della stabilità del suo costo e valore, e comporta la necessità di adeguamenti valoristici del principio nominalistico (in considerazione del se e come si sarebbe contratto se si fossero previste le condizioni sopravvenute, fonti di gravi sperequazioni).

X. *Favor debitoris*

Il principio permea la materia dei contratti e obbligazioni come tendenza a contenere o ridurre l'onerosità del vincolo che astringe il debitore, ed a tutelare la parte debole del rapporto obbligatorio del contratto in una società caratterizzata da gravi squilibri socio-economici (esso è, ad es., anche presente alla base del diritto del lavoro, del diritto del consumatore ecc.).

XI. *Divieto di abuso di diritto*

Il principio vieta, tra l'altro, l'esercizio della pretesa creditoria laddove esso sia diretto al conseguimento di un arricchimento ingiusto, o ad altro tipo di vantaggio improprio, diretto o indiretto, o, in relazione alle circostanze concrete ed alle condizioni del debitore, violi principi generali e/o pregiudichi diritti fondamentali dell'uomo o prerogative essenziali degli Stati, o laddove si evidenzia comunque un uso scorretto di tale esercizio, che viene a perfezionare una ipotesi di *dolus generalis seu praesentis*.

XII. *Beneficium competentiae*

Il principio prescrive che anche l'esecuzione per inadempimento della obbligazione, e le condotte equivalenti, debbano salvaguardare le esigenze vitali fondamentali del debitore, ponendo un limite a quanto può essere esigito in relazione alle sue sostanze o entrate;

esso esclude la fondatezza e la liceità di condotte che direttamente o indirettamente non tollerino il limite predetto e comportino, per il soddisfacimento del credito, la riduzione in stato di bisogno del debitore.

XIII. *Inviolabilità dei diritti umani, in particolare del diritto alla vita*

Il principio prescrive che ogni individuo ha diritto a un livello di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari;

esso non ha carattere programmatico, ma pone agli Stati, sia industrializzati sia in via di sviluppo, un obbligo di risultato il cui adempimento richiede l'adozione di misure nazionali e di misure di cooperazione internazionale;

esso può essere annoverato fra gli obblighi *erga omnes*;

la violazione massiccia di esso, in cui possono concorrere fattori esterni che condizionano in modo determinante l'adempimento da parte degli Stati, costituisce un crimine internazionale da parte degli Stati titolari dell'obbligo, così come di quanti rendono agli Stati impossibile l'adempimento.

XIV. *Autodeterminazione dei popoli*

Il principio prescrive che tutti i popoli hanno il diritto di determinare liberamente il loro status politico e di perseguire liberamente il loro sviluppo religioso, culturale, sociale ed economico;

esso comporta che, a questi fini, ogni popolo possa disporre delle sue risorse in piena libertà; qualsiasi limitazione a tale libertà derivante da obblighi assunti nel quadro della cooperazione economica internazionale è lecita solo se basata sul principio del beneficio reciproco, e in ogni caso nessuna limitazione è lecita se priva un popolo dei propri mezzi di sussistenza;

il principio è sicuramente di *ius cogens*; la sua violazione, sia diretta sia attuata mediante un uso distorto della cooperazione economica internazionale, costituisce un crimine internazionale da parte degli Stati ai quali sia riconducibile.

Membrì della Commissione di studio su usura e debito internazionale

Asdrubal Aguiar, ministro della Presidenza della Repubblica del Venezuela, già membro della Corte Interamericana dei Diritti Umani

Francesco Busnelli, Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa)

Pierangelo Catalano, Università di Roma "La Sapienza", coordinatore del Grupo de Trabajo de Jurisprudencia del CEISAL-Consejo Europeo de Investigaciones Sociales de América Latina

Raffaele Coppola, Università di Bari

Miguel Angel Espeche Gil, ambasciatore della Repubblica Argentina, membro del Consiglio Consultivo del Parlamento Latinoamericano.

Sabatino Majorano, Accademia Alfonsiana (Roma)

Sergio Marchisio, direttore dell'Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche

José M. Peláez Marón, Università di Siviglia

Fausto Pocar, prorettore dell'Università di Milano, membro e già presidente del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

Sandro Schipani, direttore del Centro interdisciplinare di Studi Latinoamericani dell'Università di Roma "Tor Vergata"

Alvaro Villaça Azevedo, direttore della Faculdade de Direito della Universidade de São Paulo

Ai lavori della Commissione, a Sant'Agata dei Goti, hanno inoltre partecipato

Luigi Labruna, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli "Federico II", presidente del Comitato Scienze giuridiche e politiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Pietro Perlingieri, Università del Sannio (Benevento)

Piero Roggi, Università di Firenze, Delegato del Sindaco di Firenze per il Giubileo dell'anno 2000

Sebastiano Tafaro, Università di Bari

Leo Valladares Lanza, Comisionado nacional de los Derechos Humanos, de la República de Honduras, Tegucigalpa

Charte de Sant'Agata dei Goti

Déclaration sur usure et dette internationale*

L'Église établie à Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata dei Goti, à l'occasion du troisième centenaire de la naissance de Saint Alphonse-Marie de Liguori, évêque de Sant'Agata dei Goti, ressent comme un privilège le devoir de recueillir l'héritage culturel, théologique, juridique et moral de son grand pasteur. Ce lumineux témoignage est en effet à même d'apporter, dans l'enthousiasme et la responsabilité, des réponses concrètes aux indications prophétiques par lesquelles le Souverain Pontife prépare la communauté des hommes à franchir le seuil du troisième millénaire.

La dette extérieure et l'usure, deux des fléaux les plus répandus de ce siècle, nous ont incités à constituer une commission de juristes et de moralistes afin d'étudier à fond ce problème, et de susciter à son égard une attention majeure.

Grâce à l'éminente contribution de personnalités académiques et institutionnelles de renommée internationale, notre Église locale, après avoir patronné deux séminaires internationaux d'étude qui ont préparé le terrain, élève sa propre voix, avec humilité et courage, et avec la *Carta di Sant'Agata dei Goti*, s'unit aux multiples requêtes qui résonnent de chaque coin du monde, pour que le problème de la dette des peuples sous-développés puisse être abordé et résolu.

Cette Déclaration, rédigée à partir d'une étude sérieuse et fidèle réalisée par un groupe de travail engagé, veut rendre présente et vivante la pensée de Saint Alphonse. Elle se veut un signe réel et concret d'une totale participation aux impératifs exposés dans le document pontifical "Tertio millennio adveniente".

L'usure et l'oppression des faibles sont un mal qui n'est, malheureusement, guère éloigné de notre réalité territoriale, et cela

* Traduction de Richard Blasselle, Université de Paris XIII.

rend encore plus urgente une œuvre de sensibilisation, afin qu'il soit reconnu à chaque être humain le droit de vivre, de travailler, de gagner honnêtement sa vie, d'entreprendre des activités économiques et d'améliorer sa propre condition sociale.

Pour promouvoir le respect des droits fondamentaux de l'homme et dénoncer, avec une fermeté sans équivoque, l'illicéité de quelque convention que ce soit dès lors qu'elle empêche l'une des parties de vivre, la présente Déclaration se fonde sur les principes fondamentaux du droit et de la morale évangélique.

Afin de réaliser cet objectif et de provoquer un engagement social plus efficace, notre Église locale, stimulée et confortée par la pensée et l'exemple de son grand Évêque et juriste, a créé la "Fondation Saint Alphonse Évêque".

Comme premier acte, et comme pour consolider ses premiers pas, la Fondation, en rendant publique cette Déclaration, s'engage sur le chemin de la recherche et du témoignage concret. Dans le même temps, elle appelle chaque personne disponible et attentive aux nombreux problèmes de l'humanité, à contribuer, par sa participation et son intérêt direct, à l'accroissement du nombre de ceux qui non seulement dénoncent la violation des droits de l'homme, mais qui, pour réaffirmer la dignité fondamentale de l'homme, assument aussi, directement, des choix concrets.

Mario Paciello
Evêque

1. La gravité croissante des problèmes économiques, enregistrée aujourd'hui tant au niveau national qu'international, exige de la part de tous une prise de conscience plus engagée et un approfondissement effectif plus sincère. On ne peut certes plus renvoyer des démarches concrètes qui garantissent les droits de tous, à commencer par ceux des personnes et des peuples les plus faibles et les moins favorisés. Il faut faire émerger, pour qu'elles puissent imprégner les mentalités et les cultures, les instances fondamentales de justice, sans lesquelles il est impossible de donner une qualité humaine authentique et un avenir à notre monde.

Parmi les défis majeurs, il est nécessaire de prêter une attention particulière à l'usure (en englobant dans cette pratique les

tentatives de légitimation plus ou moins masquées), plus particulièrement lorsqu'elle concerne la dette des pays en voie de développement, qui, ces dernières années, a atteint des proportions incontrôlables.

Le document du 27 décembre 1986 de la Commission Pontificale *Iustitia e Pax* «Une approche éthique de l'endettement international», dans lequel sont discutées les responsabilités des pays industrialisés envers les pays débiteurs, se réfère explicitement à des «prêts... consentis à des taux usuraires», qui privent les créanciers de leurs droits. Ce n'est que lorsque les taux sont équitables que «les créanciers ont des droits reconnus par les débiteurs pour le paiement des intérêts, pour les conditions et les délais du remboursement» (*Enchir. Vat.*, 10, 79 [cf. *Documentation Catholique*, n. 1934, p. 203]).

La communauté chrétienne, de par sa fidélité envers le Christ et l'homme, qui la guide depuis toujours dans la bataille contre la micro-usure, sait qu'elle doit se mettre en première ligne dans cet effort plus grand. Elle considère cette exigence comme un élément essentiel à la célébration du prochain Jubilé, car selon les paroles de Jean Paul II, «Dans l'esprit du Livre du *Lévitique* (25, 8-28) les chrétiens devront se faire la voix de tous les pauvres du monde, proposant que le Jubilé soit un moment favorable pour penser, entre autres, à une réduction importante, sinon à un effacement total, de la dette internationale, qui pèse sur le destin de nombreuses nations» (*Tertio millennio adveniente*, n. 5 1).

2. La définition des étapes concrètes d'un engagement sur ce chemin de justice n'est certainement pas chose facile; elle exige la coopération de tous ceux qui ont à cœur l'avenir de l'humanité et de la terre. La contribution que la communauté chrétienne est convaincue de pouvoir apporter sur ce point s'enracine dans son histoire millénaire au service de l'homme. Grâce à la lumière de l'évangile du Christ, elle prend conscience toujours plus clairement des exigences éthiques auxquelles on ne peut renoncer, telles que notamment:
 - A) *Le droit à la vie*, qui demande de considérer comme une «injustice scandaleuse» la tolérance de «famines meurtrières sans s'efforcer d'y porter remède» et comme «homicide», indirect mais imputable, «les pratiques usurières et mercantiles qui

- provoquent la faim et la mort de leurs frères en humanité» (*Catéchisme de l'Église Catholique*, n. 2269);
- B) *La destination universelle des biens de la terre* selon le dessein amoureux et providentiel du Dieu créateur, qui doit caractériser toutes les formes de propriété. Celle-ci, en effet, «ne constitue pour personne un droit inconditionnel et absolu. Nul n'est fondé à réserver à son usage exclusif ce qui passe son besoin, quand les autres manquent du nécessaire». Il importe donc d'exclure le «libéralisme sans frein», qui considère «le profit comme le motif essentiel du progrès économique, la concurrence comme loi suprême de l'économie, la propriété privée des biens de production comme un droit absolu, sans limites ni obligations sociales correspondantes», et aboutit à l'«impérialisme international de l'argent» (*Populorum progressio*, n. 23 e 26 en référence à *Quadragesimo anno*, n. 109);
- C) *L'exigence fondamentale d'équité*, qui ne saurait admettre le seul profit comme critère ultime, et qui oblige à reconnaître que «la règle du libre-échange n'est plus en mesure de soutenir seule les relations internationales. Ses avantages sont certes évidents quand les contractants se trouvent dans des conditions de puissance économique pas trop disparates: c'est alors un stimulant du progrès et la récompense des efforts accomplis... Il en va autrement, en revanche, quand les conditions deviennent trop inégales de pays à pays: les prix qui se décident "librement" sur le marché peuvent aboutir à des résultats injustes» (*Populorum progressio*, n. 58);
- D) *Toute forme de concrétisation de droits individuels, comme tout projet relevant du bien commun*, doit toujours, sous peine de se réduire à une légitimation partielle des privilèges des plus forts et des plus riches, être appréciée du point de vue des parties les plus faibles et les plus pauvres. Un tel choix est en fait «une option ou une forme spéciale de priorité dans la pratique de la charité chrétienne, dont témoigne toute la tradition de l'église. Elle concerne la vie de chaque chrétien, en tant qu'il imite la vie du Christ, mais elle s'applique également à nos responsabilités sociales et donc à notre façon de vivre, aux décisions que nous devons prendre de manière cohérente au sujet de la propriété et de l'usage des biens» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 41).

3. L'indispensable effort de précision éthique ne suffit pas à lui seul. Il faut aussi que ces exigences fondamentales soient mises en œuvre par des affirmations du droit qui, reconnues et protégées à un niveau aussi bien national qu'international, déterminent concrètement les rapports personnels et les projets de bien commun. Il serait sans cela difficile d'éviter violences et manipulations contraires à la dignité des personnes et des peuples, et le champ resterait libre pour des individus et des groupes (nationaux et internationaux) prêts à piétiner le droit pour assurer leur propre profit.

C'est de ces impératifs éthiques et juridiques incontournables qu'est née la présente Déclaration. Tout au long de son élaboration, la référence à S. Alphonse-Marie de Liguori (1696-1787), Docteur de l'Église et Patron des moralistes et des confesseurs a été constante. Avocat et missionnaire des abandonnés de son siècle (le XVIII^e) et de son territoire (le Sud de l'Italie), il s'est employé de façon efficace à fondre dans le même creuset les exigences du droit et celles de l'éthique. Il confronte, en un fécond dialogue, la science juridique – surtout romaine – à la tradition théologico-morale pour pouvoir répondre aux problématiques de justice de son temps. Il se laisse cependant toujours guider par les principes de l'Évangile, qui imposent comme angle prioritaire de vision, de prendre en considération la "fragilité" des pauvres et des exclus, leur souffrance et leur espoir.

Dans les problématiques de la propriété, S. Alphonse part de la supériorité du droit naturel sur celui du droit des gens (*ius gentium*). À travers la mise au point des clauses générales des contrats (particulièrement de la clause *rebus sic stantibus*), réaffirmant la doctrine traditionnelle, il rappelle d'une part que le remboursement des prêts consentis à une collectivité n'est légitime que dans la mesure où les sommes prêtées ont été utilisées dans l'intérêt de cette même collectivité, et que d'autre part les fruits de l'usure ne peuvent jamais devenir la propriété légitime du créancier usuraire.

De là les fortes affirmations par lesquelles se termine le développement consacré à l'usure dans les *Istruzione e pratica pei Confessori* (chap. X, point IV, n. 163-165): « Enfin, pour dire un mot des obligations des usuriers et de tous les autres qui coopèrent à leurs usures d'une manière grave et directe, contre la volonté des emprunteurs, nous dirons qu'ils sont te-

nus de restituer toutes les usures qu'ils se sont attribuées...
Notons, en dernier lieu, que les usuriers publics sont infâmes,
et que leur testament est nul ».

4. Le “dialogue” entre éthique et droit, à la lumière de la solidarité et de la valeur inaliénable de la personne; la valorisation de la contribution que la communauté chrétienne cherche à apporter; l'urgence d'aborder les divers problèmes du point de vue de ceux qui ne parviennent qu'avec difficulté à faire reconnaître leurs propres droits: telles sont les exigences qui ont déterminé la présente déclaration. Rappelant les principes juridiques fondamentaux, la déclaration veut promouvoir une intensification de la prise de conscience collective et stimuler les organismes internationaux et nationaux afin qu'ils se préoccupent, de façon constructive, de la dette internationale et de l'usure.

5. Nous nous inspirons donc de la pensée du Docteur de l'Église Saint Alphonse-Marie de Liguori, qui se fonde, pour ce qui concerne les problématiques de la propriété et des contrats, sur l'antique jurisprudence et sur le *ius Romanum*. Dans la cohérence de la tradition juridique romaine et chrétienne, qui constitue le tronc commun du système juridique universel, nous réaffirmons, face aux pouvoirs nationaux et internationaux, la vigueur de certains principes généraux du droit, partie intégrante du *ius cogens*.

L'ensemble des événements survenus, ces vingt dernières années, dans le contexte de la dette internationale et des contrats à caractère financier relatifs aux pays en voie de développement, rendent nécessaire une nouvelle reconnaissance des **principes généraux du droit** ci-dessous exposés: comme le reconnaît l'article 38,1 c du Statut de la Cour Internationale de Justice, ils sont aussi une source du droit international.

I. *Bonne foi objective dans la formation, l'interprétation et l'exécution des contrats*

Ce principe prescrit de se comporter selon la bonne foi objective; tant dans l'information, la négociation et la formation du contrat, qui doivent être adéquates, que dans l'interprétation du contrat, la détermination de son contenu et son exécution; dans la

manière de faire valoir ses propres prétentions, qui doit s'ordonner sur des critères et des normes permettant d'apprécier le comportement du créancier, qui ne doit pas se traduire en un abus de droit (infra XI). Il s'exprime également à travers d'autres principes à caractère moins général, et il fonde et intègre le principe *pacta sunt servanda*.

II. *Liberté contractuelle*

Ce principe implique que la formation de la volonté contractuelle soit défendue non seulement formellement mais aussi fondamentalement, contre d'éventuelles représentations de la réalité, erronées ou partielles, à l'origine de la conclusion du contrat, ou contre ses développements possibles, ses altérations ou manipulations. Relèvent notamment de cette hypothèse l'abus de l'état de besoin, de danger ou de nécessité d'une des parties; ou encore d'autres types d'abus de position dominante susceptibles d'être appréhendés sous différents aspects d'ordre économique, technologique ou informationnel, à travers la possibilité d'influencer les développements futurs de la réalité, qui causent des vices de consentement et/ou un préjudice, ou qui recèlent en eux des potentialités de contrôle directes ou indirectes, mais en tout état de cause préjudiciables à la liberté même.

Ce principe implique la licéité et aussi l'utilité générale de l'accord des contractants les plus faibles, afin d'éviter ou de réduire préalablement l'éventualité des vices susmentionnés; et il postule l'illégitimité des conduites qui s'y opposent.

Il prescrit que tout ce qui relève de la volonté des parties, fussent des éléments accessoires, des clauses générales, des dispositions à titre onéreux etc., soit conforme aux normes impératives et à l'ordre public, politique et économique;

Ce principe est par ailleurs relié à la fonction sociale du contrat, qui implique un devoir de collaboration.

III. *Interdiction de culpa in contrahendo*

Le principe interdit toute lésion, tout abus ou toute déviation de la liberté contractuelle par le dol, la faute ou l'inobservation de la bonne foi objective.

IV. *Causalité des contrats*

Le principe prescrit que dans chaque contrat, sur la base des circonstances contextuelles présentes lors de la conclusion de celui-ci, l'objectif soit un résultat pratique, concrètement réalisable, non seulement conforme aux normes impératives et à l'ordre public politique et économique, mais surtout digne de protection.

Ce principe prescrit aussi l'existence, la validité et la licéité du rapport fondamental qui fonde l'obligation contractée *solvendi o cavendi causa*.

V. *Équité*

L'équité doit imprégner la matière des contrats; elle implique un équilibre des prestations du contrat, évaluées par chaque partie de façon autonome, la garantie d'une parité et d'une liberté formelle et substantielle tout au long de l'exécution du contrat.

L'équité s'exprime aussi dans la compétence reconnue au juge ou à l'arbitre de rééquilibrer les prestations respectives, aussi bien en complétant un accord lacunaire qu'en le corrigeant et qu'en évaluant la prise en charge des risques.

VI. *Laesio enormis / déséquilibre excessif des prestations*

Ce principe interdit de façon typifiée le déséquilibre grave entre les prestations des parties, déséquilibre qui constitue une violation du principe d'équité au regard de la réciprocité des prestations (synallagme).

VII. *Interdiction d'accords usuraires*

Ce principe interdit de façon typifiée les clauses usuraires en tant que pactes illicites, même lorsqu'elles n'impliquent pas nécessairement l'illicéité du contrat entier.

Le principe interdit aussi tout type de clause qui, de façon directe ou indirecte, fût-ce au moyen d'indices neutres en apparence, entraîne le paiement d'intérêts usuraires.

Il reconnaît un illicite, qui en cas d'exploitation d'une situation de nécessité, constitue une offense non seulement au patrimoine mais aussi à la personne.

VIII. *Diligence du débiteur*

Ce principe implique qu'en exécutant avec toute la diligence requise la prestation due, conformément aux circonstances et aux spécificités de celle-ci, le débiteur se libère et ne répond pas du cas fortuit, à moins qu'il n'ait été mis en demeure et qu'il s'agisse d'un cas fortuit qui n'aurait pas empêché l'exécution si elle avait été faite dans les délais, ou que le cas fortuit ait été la conséquence d'une faute du débiteur lui-même; ou que celui-ci n'ait pas fait tout son possible pour réduire les conséquences de son inexécution.

IX. *Rebus sic stantibus / l'augmentation survenue du coût de la prestation du débiteur*

Le principe comporte le droit d'obtenir, en cas d'altération essentielle, le rééquilibrage originaire du contrat par jugement ou arbitrage, ou sa résolution pour cause de déséquilibre des prestations survenu dans le contrat synallagmatique.

Ce principe doit également être appliqué aux obligations pécuniaires face à une éventuelle disparition du caractère, présupposé dans la considération juridique de l'argent même, de stabilité de son coût et de sa valeur; il comporte la nécessité d'ajustements du principe nominaliste (sous peine de graves déséquilibres, en se référant notamment à la volonté des contractants telle qu'elle serait raisonnablement résultée d'une possible prévision des événements survenus).

X. *Favor debitoris*

Ce principe imprègne la matière des contrats et des obligations; dans une société caractérisée par de graves déséquilibres socio-économiques, il tend à limiter ou à réduire la rigueur du lien qui enserme le débiteur, et à protéger la partie la plus faible dans le contexte d'une relation contractuelle obligatoire (ce principe est, par exemple, également présent à la base du droit du travail, du droit du consommateur etc.).

XI. *Interdiction d'abus de droit*

Le principe interdit, entre autre, le recouvrement de la dette lorsque ce recouvrement entraîne un enrichissement injuste ou un

autre type d'avantage illégitime, direct ou indirect, dans la mesure encore où, compte tenu des circonstances concrètes dans lesquelles se trouve le débiteur, il viole les principes généraux et/ou porte atteinte aux droits fondamentaux de l'homme ou aux prérogatives essentielles des États, et lorsque enfin il est fait, de façon illégitime, un usage de ce droit susceptible de relever d'une hypothèse de *dolus generalis seu praesentis*.

XII. Beneficium competentiae

Le principe prescrit que même le recouvrement de la dette pour inexécution de l'obligation du débiteur, et les conduites équivalentes, doivent sauvegarder les exigences vitales fondamentales du débiteur, en posant une limite à ce qui peut être exigé compte tenu de ses ressources ou de ses revenus.

Ce principe exclu la légitimité et la licéité des conduites qui directement ou indirectement outrepassent la limite susmentionnée et, pour satisfaire le créancier, mènent le débiteur à l'état de besoin.

XIII. *Inviolabilité des droits de l'homme, en particulier du droit à la vie*

Le principe prescrit que chaque individu a droit à un niveau de vie suffisant pour garantir sa santé et son bien-être et ceux de sa famille, particulièrement pour ce qui concerne l'alimentation, l'habillement, l'habitation, les soins médicaux et les services sociaux nécessaires.

Ce principe est dépourvu de caractère programmatique, mais il impose aux États, aussi bien industrialisés qu'en voie de développement, une obligation du résultat dont la réalisation demande l'adoption de mesures relevant à la fois de l'ordre national et de la coopération internationale.

L'application de ce principe peut être classée parmi les obligations *erga omnes*.

Sa violation massive, à laquelle peuvent contribuer des facteurs externes conditionnant de façon déterminante le comportement des États obligés au respect des droits de l'homme, ainsi que de ceux qui rendent impossible le respect de ces obligations, constitue un crime international.

XIV. *Autodétermination des peuples*

Le principe prescrit que tous les peuples ont le droit de déterminer librement leur statut politique et de poursuivre librement leur développement religieux, culturel, social et économique.

À de telles fins, ce principe implique que chaque peuple puisse disposer de ses ressources en pleine liberté. N'importe quelle limitation de cette liberté dérivant des obligations assumées dans le cadre de la coopération économique internationale, n'est licite que si elle se fonde sur l'existence d'un bénéfice réciproque, et, dans tous les cas, aucune limitation n'est licite dès lors qu'elle prive un peuple de ses propres moyens de subsistance.

Le principe est sûrement de *ius cogens*; sa violation, pratiquée par des États aussi bien à travers un usage partial de la coopération économique internationale que de manière directe, constitue de leur part un crime international.

Membres de la Commission d'étude sur usure et dette internationale

Asdrubal Aguiar, ministre de la Présidence de la République du Venezuela, ancien membre de la Cour Interaméricaine des Droits de l'Homme

Francesco Busnelli, Ecole Supérieure Sant'Anna (Pise)

Pierangelo Catalano, Université de Rome 'La Sapienza', coordinateur du Grupo de Trabajo de Jurisprudencia du CEISAL-Consejo Europeo de Investigaciones Sociales sobre América Latina

Raffaele Coppola, Université de Bari

Miguel Angel Espeche Gil, ambassadeur de la République Argentine, membre du Conseil Consultatif du Parlement Latino-américain

Sabatino Maiorano, Academia Alfonsiana (Rome)

Sergio Marchisio, directeur de l'Institut d'Etudes Juridiques sur la Communauté Internationale du Consiglio Nazionale delle Ricerche (Rome)

José M. Peláez Marón, Université de Séville

Fausto Pocar, Vice-recteur de l'Université de Milan, membre et ancien président du Comité pour les Droits de l'Homme des Nations Unies

Sandro Schipani, directeur du Centre interdisciplinaire d'Études Latino-américaines de l'Université de Rome 'Tor Vergata'

Alvaro Villaça Azevedo, directeur de la Faculté de Droit de l'Université de São Paulo

Ont aussi participé aux travaux de la Commission, à Sant'Agata dei Goti

Luigi Labruna, doyen de la Faculté de Droit de l'Université de Naples 'Federico II', président du Comité Sciences juridiques et politiques du Consiglio Nazionale delle Ricerche (Rome)

Pietro Perlingieri, Université du Sannio (Bénévent)

Piero Roggi, Université de Florence, délégué du Maire de Florence pour le Jubilé de l'an 2000

Sebastiano Tafaro, Université de Bari

Leo Valladares Lanza, délégué National des Droits de l'Homme de la République de Honduras, Tegucigalpa

Carta de Sant'Agata dei Goti Declaração sobre usura e dívida internacional*

A Igreja que está em Cerreto Sannita - Telese - Sant'Agata dei Goti, no terceiro centenário do nascimento de Sant'Alfonso M. dei Liguori, Vescovo di Sant'Agata dei Goti, sentiu como privilégio, e ainda mais como devida tarefa, o recolhimento da herança cultural, teológica, jurídica, moral e do luminoso testemunho de seu grande pastor, para dar, com responsabilidade e entusiasmo, respostas concretas às indicações proféticas com as quais o Sumo Pontífice prepara a comunidade dos homens para transpor as portas do terceiro milênio.

A dívida externa e a usura, duas das mais difundidas pragas do século, nos levaram a constituir uma comissão de juristas e moralistas, com o fim de estudar a fundo o problema e suscitar maior atenção sobre este.

Graças à alta e qualificada contribuição de eminentes personalidades acadêmicas e institucionais de fama internacional, a nossa Igreja local, após ter patrocinado dois seminários internacionais de estudo, que prepararam o terreno para esta Declaração, levanta, com humildade e coragem, a própria voz, e, com a *Carta di Sant'Agata dei Goti*, une-se aos múltiplos pedidos que soam em todas as partes do mundo, para que o problema da "dívida" dos povos subdesenvolvidos possa ser enfrentado e resolvido.

Esta declaração, elaborada com sério e dedicado estudo por um apaixonado grupo de trabalho, pretende tornar vivo e presente o pensamento de Sant'Alfonso, e ser um sinal real e concreto de pleno compartilhamento das instâncias manifestadas no pontifício documento "Tertio Millenio Adveniente".

O mal da usura e da opressão dos fracos, infelizmente, não está longe da nossa realidade territorial. Isto torna ainda mais ur-

* Tradução de Alvaro Villaça Azevedo, Universidade de São Paulo.

gente a obra de sensibilização, para que seja reconhecido a cada ser humano o direito de viver, de trabalhar, de ter rendimentos honestos, de empreender atividades econômicas, de melhorar a própria condição social.

A Declaração parte dos princípios fundamentais do direito e da moral evangélica para sustentar, com inequívoca firmeza, a ilicitude de qualquer negócio que impede uma parte de viver, e para promover o respeito aos direitos básicos do homem.

Para alcançar este objetivo, e por um empenho social mais realizador, a nossa Igreja local estimulada e confortada pelo pensamento e pelo exemplo de seu grande Bispo e jurista, conheceu a “Fondazione Sant’ Alfonso Vescovo”.

Como primeiro ato, quase que consolidando seus primeiros passos, a Fundação torna pública a Declaração e encaminha-se pela trilha da pesquisa e do testemunho concreto. Ao mesmo tempo conclama cada pessoa, disponível e atenta aos muitos problemas do homem, a contribuir com a participação e com o direito interesse, para engrossar o número daqueles que não só apontam a violação dos direitos de cada homem, mas escolhem concretamente reafirmar a dignidade fundamental.

Mario Paciello
Bispo

1. A crescente gravidade dos problemas econômicos, registrada hoje tanto a nível nacional quanto a nível internacional, exige de todos uma conscientização mais decidida e um aprofundamento operacional mais sincero. De fato, não são mais adiáveis passos concretos que garantam os direitos de todos, começando pelas pessoas e povos menos favorecidos. Trata-se de fazer emergir, para que possam permear as mentalidades e culturas, as fundamentais instâncias de justiça, sem as quais é impossível dar autêntica qualidade humana e futuro ao nosso mundo.

Entre os desafios que mais urgem, é necessário dar particular consideração àquele da usura (com as tentativas de legitimação, mais ou menos camufladas), em relação à dívida dos paí-

ses em via de desenvolvimento, que nestes últimos anos assumiu proporções incontroláveis.

O documento de 27 de dezembro de 1986 da Pontifícia Comissão *Iustitia et Pax* «Un approccio etico al debito internazionale» (Uma abordagem ética da dívida internacional), no qual são discutidas as responsabilidades dos países industrializados em relação aos países devedores, refere-se explicitamente a “empréstimos... contraídos a taxas de usura”, que privam os credores de seus direitos. Somente em caso contrário, quando as taxas sejam justas, “os credores têm direitos reconhecidos pelos devedores para o pagamento dos juros, para as condições e os tempos do reembolso” (*Enchir. Vat.*, 10,790).

A comunidade cristã, com a força de sua fé no Cristo e no homem, que sempre a guiou e continua ainda agora a guiá-la na batalha contra a microusura, sabe que deve colocar-se na linha de frente neste esforço maior. O considera, aliás, como um elemento decisivo para uma correta celebração do próximo Jubileu, segundo as palavras de João Paulo II: “No espírito do Livro do *Levitico* (25,8.28) os cristãos deverão tornar-se portavozes de todos os pobres do mundo, propondo o Jubileu como um tempo oportuno para pensar, entre outros, em uma consistente redução, se não propriamente no total perdão da dívida internacional, que pesa sobre o destino de muitas Nações” (*Tertio millenio adveniente*, n. 51).

2. Individualizar concretamente os passos que permitem realizar este caminho de justiça, não é certamente simples e requer a cooperação de todos aqueles que se importam com o futuro da humanidade e da terra. A contribuição, que a comunidade cristã está convencida de poder trazer, enraíza-se na sua milenar história de serviço ao homem, regido pela luz do evangelho de Cristo, que lhe permitiu tomar consciência cada vez mais clara de algumas exigências éticas, entre as quais:
 - A) a *prioridade do direito à vida*, que requer seja vista como “escandalosa injustiça” a tolerância de “condições de miséria que levam à morte sem que haja esforço para dar-lhe remédio” e como “homicídio”, indireto mas imputável, as “práticas usurárias e mercantis que provocam a fome e a morte de seus irmãos em humanidade” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2269);

- B) *a universal destinação dos bens da terra*, segundo o desenho amoroso e providencial de Deus criador, que deve caracterizar todas as formas de propriedade. Esta, de fato, “não constitui para ninguém um direito incondicionado e absoluto. Ninguém está autorizado a reservar para seu uso exclusivo aquilo que supera sua necessidade, quando aos outros falta o necessário”. Deve portanto ser excluído o “liberalismo sem freios”, que considera “o lucro como motivo essencial do progresso econômico, a concorrência como lei suprema da economia, a propriedade privada dos meios de produção como um direito absoluto, sem limites nem obrigações correspondentes”, e deságua no “imperialismo internacional do dinheiro” (*Populorum progressio*, n. 23 e 26 em referência a *Quadragesimo anno*, n. 109);
- C) *a fundamental exigência de equidade*, que não permite assumir o mero lucro como critério último e pede que se reconheça que “a lei da livre troca não está mais em condições de sustentar sozinha as relações internacionais. Suas vantagens são certamente evidentes quando os contraentes se encontrem em condições de potência econômica não muito díspares: então é um estímulo ao progresso e uma recompensa aos esforços efetuados... A coisa muda, porém, quando as condições tenham se tornado muito desiguais de país a país: os preços que se formam ‘livremente’ no mercado podem conduzir a resultados injustos” (*Populorum progressio*, n. 58);
- D) *a necessidade de que qualquer concretização dos direitos e qualquer projeto de bem comum*, se não quiser reduzir-se a uma legitimação interessada dos privilégios dos mais fortes e dos mais ricos, deve sempre ser feita partindo-se das exigências dos mais fracos e dos mais pobres. Uma tal escolha, de fato, é “uma opção, ou uma forma especial de primazia no exercício da caridade cristã, testemunhada por toda a tradição da igreja. Esta refere-se à vida de cada cristão, enquanto imitador da vida de Cristo, mas se aplica igualmente às nossas responsabilidades sociais e, portanto, ao nosso modo de viver, às decisões que devem ser tomadas coerentemente acerca da propriedade e do uso dos bens” (*Sollicitudo rei socialis*, n. 41).

3. O indispensável esforço de especificação ética sozinho não basta. É necessário que as exigências mais fundamentais en-

contrem respostas também em afirmações de direito, que reconhecidas e tuteladas – seja a nível nacional ou a nível internacional -, determinem concretamente as relações e os projetos de bem comum. Diferentemente seria difícil evitar opressões e instrumentalizações que negam a dignidade das pessoas e dos povos. Sobretudo deixar-se-ia o caminho livre para indivíduos e grupos (nacionais e internacionais) prontos a atropelar cada direito para garantir seu próprio lucro.

Destas irrenunciáveis exigências éticas e jurídicas nasce a presente declaração. No longo processo de elaboração, foi constante a referência a S. Alfonso Maria de Liguori (1696 – 1787), Doutor da Igreja e Patrono dos moralistas e dos confessores. Antes advogado e depois missionário dos abandonados, no contexto do seu século (XVII) e do seu Território (a Itália meridional), empenhou-se em fundir construtivamente as exigências do direito com aquelas da ética. O saber jurídico sobretudo romano é por ele colocado em fecundo diálogo com a tradição teológico-moral para poder responder às problemáticas de justiça de seu tempo. Deixa-se porém sempre guiar pelas instâncias do evangelho, que pedem que se assuma como ponto de vista privilegiado a ‘fragilidade’ dos últimos e dos pobres, com sua carga de sofrimento e de esperança.

Nas problemáticas da propriedade, S. Alfonso baseia-se na superioridade do direito natural sobre aquele das gentes e, por meio da especificação das cláusulas gerais dos contratos (em especial a cláusula *rebus sic stantibus*), reafirma a doutrina tradicional segundo a qual os créditos em relação a uma coletividade podem ser pretendidos somente quando as somas tenham sido usadas para a utilidade da mesma coletividade e que a usura nunca pode tornar-se legítima propriedade.

Daqui as fortes afirmações com as quais fecha o tratamento da usura em *Istruzione e pratica pei Confessori* (cap. X, ponto IV, n. 163-165): “Por último, falando da obrigação dos usurários e dos outros que positivamente e gravemente cooperam contra a vontade dos mutuários, estes são obrigados a restituir todas as usuras exigidas ... Note-se por último, que os usurários públicos são infames, e seu testamento é nulo”.

4. O ‘diálogo’ entre ética e direito à luz da solidariedade e do valor indisponível da pessoa; a valorização da contribuição que

a comunidade cristã está tentando dar; a urgência em ler os diversos problemas da angulação daqueles que mais dificilmente conseguem fazer reconhecer os próprios direitos: são estas as instâncias que determinaram a presente declaração. Repropondo os fundamentais princípios jurídicos, quer promover um crescimento da consciência coletiva e estimular os organismos internacionais e nacionais a encarregarem-se construtivamente do débito internacional e da usura.

5. Nos inspiramos, então, no pensamento do Doutor da Igreja Sant'Alfonso Maria de' Liguori, que se funda, por quanto se refere às problemáticas da propriedade e dos contratos, na antiga jurisprudência e no *ius Romanum*. Na coerência da tradição jurídica romana e cristã, que constitui o tronco comum do sistema jurídico universal, reafirmamos, frente aos poderes nacionais e internacionais, a vigência de alguns princípios gerais do direito, como parte do *ius cogens*.

Os eventos, nos últimos vinte anos, do débito internacional e dos contratos de caráter financeiro que concernem aos países em desenvolvimento, rendem necessário um novo reconhecimento dos seguintes **princípios gerais do direito**, que são também fonte do direito internacional, como reconhece o artigo 38,1 c do estatuto da Corte Internacional de Justiça.

- I. *Boa fé objetiva na formação, interpretação e execução dos contratos*

O princípio prescreve comportar-se segundo boa fé objetiva, adequação da informação e correção nas tratativas e na formação do contrato; na interpretação deste e na determinação do conteúdo do mesmo; na execução; no fazer valer as próprias pretensões, tornando-se critério normativo também de avaliação do comportamento do credor, que não deve traduzir-se em um abuso de direito (infra XI); este transmuda-se, outrossim, em outros princípios de caráter particular, este funda e integra o princípio *pacta sunt servanda*.

- II. *Liberdade contratual*

O princípio prescreve que a formação da vontade contratual seja defendida não só formalmente, mas também substancial-

mente, contra possíveis representações erradas ou parciais da realidade, ou de possíveis desenvolvimentos, alterações ou manipulações que induzam à conclusão do contrato, abusos do estado de necessidade ou de perigo de uma parte, assim como outros abusos de posições dominantes, que podem ser tais sob os diversos perfis econômico, tecnológico, da informação, e da possibilidade de incidir sobre os mesmos desenvolvimentos futuros, e que comportem vícios do consentimento e/ou danos, ou preconstituição de situações de controle direto ou indireto de qualquer modo lesivas à liberdade em si;

este princípio implica a licitude e também a utilidade geral da união dos contratantes fracos, com o fim de evitar ou reduzir preventivamente a eventualidade dos vícios supramencionados, e comporta a ilicitude de condutas que a contrastem;

este princípio prescreve que o objeto da vontade, mesmo nos elementos acessórios, cláusulas de uso, cláusulas onerosas etc., não seja contrário a normas imperativas e à ordem pública política e econômica;

este princípio liga-se outrossim com a função social do contrato que implica a obrigação de colaboração.

III. *Proibição de culpa in contrahendo*

O princípio proíbe qualquer lesão, abuso ou desvio da liberdade contratual mediante dolo, culpa ou inobservância da boa-fé objetiva.

IV. *Causalidade dos contratos*

O princípio prescreve que em cada contrato, com base nas circunstâncias contextuais à conclusão do mesmo, se persiga um resultado prático, concretamente realizável, não só não contrário a normas imperativas e à ordem pública política e econômica, mas sobretudo merecedor de tutela;

este princípio prescreve outrossim a existência, validade e licitude da relação fundamental posta na base da obrigação contraída *solvendi* ou *cavendi causa*.

V. *Eqüidade*

A eqüidade deve permear a matéria dos contratos como tendência à equivalência da onerosidade do contrato, autônoma-mente avaliada pelas partes, a paridade e a liberdade formal e substancial das quais seja garantida, e permanentemente no curso da execução do próprio contrato;

esta eqüidade especifica-se também em uma competência reconhecida ao juiz ou ao árbitro de operar uma avaliação eqüitativa seja em função integrativa de um acordo cheio de lacunas, seja em função de uma avaliação do endosso do risco e do perigo.

VI. *Laesio enormis / excessivo desequilíbrio das prestações*

O princípio proíbe de modo específico (tipificado) a desproporção grave entre a prestação de uma parte e aquela da outra constituindo uma violação do princípio da eqüidade dentro da reciprocidade das prestações (bilateralidade contratual).

VII. *Proibição de acordos usurários*

O princípio proíbe de modo específico (tipificado) as cláusulas usurárias como pactuações ilícitas, que não implicam necessariamente a ilicitude de todo o contrato; este proíbe outrossim qualquer tipo de cláusula que, de maneira direta ou indireta, mesmo por meio da referência a índices só aparentemente neutros, permita a realização de interesses usurários;

este princípio individualiza um ilícito que, em caso de aprofundamento de uma situação de necessidade, constitui ofensa não só contra o patrimônio, mas também contra a pessoa.

VIII. *Diligência do devedor*

O princípio admite que, gravando com usura a diligência requerida para o adimplemento da prestação em relação ao específico tipo desta e às circunstâncias, o devedor libera-se e não responde pelo caso fortuito, salvo seja constituído em mora e se trate de um caso fortuito que não teria impedido o adimplemento se este tivesse sido efetuado tempestivamente, ou que o caso fortuito tenha intervindo em seguida de precedente culpa do próprio devedor ou este não tenha provido a fazer todo o possível para reduzir suas conseqüências.

IX. *Rebus sic stantibus / excessiva onerosidade superveniente*

O princípio admite o direito de obter a restauração do equilíbrio originário do contrato quando este tenha sido alterado de modo profundo, mediante recondução à equidade também por obra de um juiz ou árbitro, ou a dissolução do mesmo por causa do superveniente desequilíbrio das prestações na bilateralidade contratual; tal princípio deve considerar-se aplicável também às obrigações pecuniárias frente à eventual falta de caráter, presuposta na consideração jurídica do próprio dinheiro, da estabilidade de seu custo e valor, e admite a necessidade de adequações valorísticas do princípio nominalístico (em consideração do “se e como” se teria contratado se houvessem sido previstas as condições supervenientes, fontes de graves desproporções).

X. *Favor debitoris*

O princípio permeia a matéria dos contratos e obrigações como tendência a conter ou reduzir a onerosidade do vínculo que adstringe o devedor e a tutelar a parte fraca da relação obrigacional / do contrato em uma sociedade caracterizada por graves desequilíbrios sócio-econômicos (tal princípio está, por ex., também presente na base do direito trabalhista, do direito do consumidor etc.).

XI. *Proibição do abuso de direito*

O princípio proíbe, entre outros, o exercício da pretensão creditícia lá onde este esteja dirigido ao conseguimento de um enriquecimento ilícito, ou a outro tipo de vantagem imprópria, direta ou indireta, ou, em relação às circunstâncias concretas e às condições do devedor, viole princípios gerais e/ou prejudique direitos fundamentais do homem ou prerrogativas essenciais dos Estados, ou lá onde se evidencie, de qualquer modo, um uso incorreto de tal exercício, que vem aperfeiçoar uma hipótese de *dolus generalis seu praesentis*.

XII. *Beneficium competentiae*

O princípio prescreve que também a execução por inadimplemento da obrigação, e as condutas equivalentes, devam salvaguardar as exigências vitais fundamentais do devedor, pondo um limite ao que pode ser exigido em relação ao seu patrimônio ou entradas;

este princípio exclui o fundamento e a ilicitude de condutas que diretamente ou indiretamente não tolerem o limite supracitado e comportedem, para a satisfação do crédito, a redução em estado de necessidade do devedor.

XIII. *Inviolabilidade dos direitos humanos, em particular do direito à vida*

O princípio prescreve que cada indivíduo tem direito a um nível de vida suficiente a garantir a saúde e o bem estar próprio e da sua família, particularmente em relação à alimentação, ao vestuário, à habitação, aos cuidados médicos e aos serviços sociais necessários;

este princípio não tem caráter programático, mas atribui aos Estados, sejam industrializados sejam em desenvolvimento, uma obrigação de resultado cujo adimplemento requer a adoção de medidas nacionais e de medidas de cooperação internacional;

este princípio pode ser enumerado entre as obrigações *erga omnes*;

a violação maciça deste princípio, para a qual podem concorrer fatores externos que condicionam de modo determinante o adimplemento por parte dos Estados, constitui um crime internacional por parte dos Estados titulares da obrigação, bem como daqueles que impedem aos Estados o adimplemento.

XIV. *Autodeterminação dos povos*

O princípio prescreve que todos os povos têm o direito de determinar livremente seu status político e de perseguir livremente seu desenvolvimento religioso, cultural, social e econômico; este princípio admite que, para estes fins, cada povo possa dispor de seus recursos em plena liberdade; qualquer limitação de tal liberdade derivante de obrigações assumidas no quadro da cooperação econômica internacional é lícita só se baseada no princípio do benefício recíproco, e de qualquer modo nenhuma limitação é lícita se priva um povo dos próprios meios de subsistência; o princípio é seguramente de *ius cogens*; sua violação, direta ou atuada mediante um uso distorcido da cooperação econômica internacional, constitui um crime internacional por parte dos Estados aos quais seja reconduzível.

Membros da Comissão de estudo sobre usura e dívida internacional

Asdrubal Aguiar, ministro da Presidência da República da Venezuela,
membro da Corte Interamericana dos Direitos Humanos

Francesco Busnelli, Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa)

Pierangelo Catalano, Universidade de Roma “La Sapienza”, coordena-
dor do Grupo de Trabajo de Jurisprudencia del CEISAL – Consejo Eu-
ropeo de Investigaciones Sociales de América Latina

Raffaele Coppola, Universidade de Bari

Miguel Angel Espeche Gil, embaixador da República Argentina, mem-
bro do Conselho Consultivo do Parlamento Latinoamericano

Sabatino Majorano, Accademia Alfonsiana (Roma)

Sergio Marchisio, diretor do Instituto de Estudos Jurídicos sobre a Co-
munidade Internacional do Conselho Nacional de Pesquisas

José M. Peláez Marón, Universidade de Sevilha

Fausto Pocar, vice-reitor da Universidade de Milão, membro e presi-
dente do Comitê para os Direitos Humanos da ONU

Sandro Schipani, diretor do Centro interdisciplinar de Estudos Latino-
americanos da Universidade de Roma “Tor Vergata”

Álvaro Villaça Azevedo, diretor da Faculdade de Direito da USP – U-
niversidade de São Paulo

Dos trabalhos da Comissão, em S. Agata dei Goti, também participaram

Luigi Labruna, diretor da Faculdade de Jurisprudência da Universidade
de Nápoles “Federico II”, presidente do Comitê de Ciências jurídicas e
políticas do Conselho Nacional de Pesquisas

Pietro Perlingieri, Universidade do Sannio (Benevento)

Piero Roggi, Universidade de Florença, delegado do Prefeito de Flo-
rença para o Jubileu do ano 2000

Sebastiano Tafaro, Universidade de Bari

Leo Valladares Lanza, Comisionado Nacional de los Derechos Huma-
nos, de la República de Honduras, Tegucigalpa

Carta de Sant'Agata dei Goti Declaración sobre la usura y la deuda internacional*

La Iglesia de Cerreto Sannita - Telese - Sant'Agata dei Goti, en el tricentenario del natalicio de San Alfonso María de Liguorio, obispo de Santa Ágata dei Goti, ha sentido no sólo como privilegio sino también como deber el recoger la herencia cultural, teológica, jurídica, moral y el luminoso testimonio de su gran pastor, para dar, con responsabilidad y entusiasmo, respuestas concretas a las indicaciones proféticas con las que el Sumo Pontífice prepara a la comunidad humana para atravesar el umbral del tercer milenio.

La deuda externa y la usura, dos de las plagas más difundidas del siglo, nos han llevado a constituir una comisión de juristas y moralistas, con el fin de estudiar a fondo el problema y suscitar hacia éste la mayor atención.

Gracias a la alta y calificada contribución de eminentes personalidades académicas e instituciones de renombre internacional, nuestra Iglesia local, después de haber patrocinado dos seminarios internacionales de estudio, que han preparado el terreno a esta Declaración, alza con humildad y firmeza su propia voz y, con la *Carta di Sant'Agata dei Goti*, se une a los múltiples reclamos que resuenan en todas partes del mundo para que el problema de la "deuda" de los pueblos subdesarrollados pueda ser afrontado y resuelto.

Esta declaración, redactada con el serio y preciso estudio de un apasionado grupo de trabajo, quiere mantener vivo y presente el pensamiento de San Alfonso, y ser signo real y concreto de plena participación de las instancias manifestadas en el documento pontificio "Tertio Millennio Adteniente".

* Traducción de Héctor Giuliano revisada por Miguel Angel Espeche Gil, Universidad de Buenos Aires.

El mal de la usura y la opresión de los débiles, desgraciadamente, no está lejos de nuestra realidad territorial. Esto hace todavía más urgente la labor de sensibilización para que sea reconocido, a todo ser humano, el derecho a la vida, al trabajo, al salario justo, a emprender actividades económicas, a mejorar la propia condición social.

La Declaración parte de los principios fundamentales del derecho y de la moral evangélica para sostener, con indefectible firmeza, la ilicitud de cualquier negocio que impida vivir a una de las partes, y para promover el respeto de los derechos básicos del hombre.

Para la consecución de este objetivo, y para un compromiso social más eficaz, nuestra Iglesia local, estimulada y confortada por el pensamiento y el ejemplo de su gran obispo y jurista, ha constituido la “Fundación San Alfonso Obispo”.

Como primer acto, a modo de consolidar sus primeros pasos, la Fundación hace pública la Declaración y se encamina por el sendero de la investigación y del testimonio concreto. Al mismo tiempo, llama a toda persona, que esté disponible y sea sensible a los diversos problemas del hombre, a contribuir con su participación y su interés directo para incrementar el número de aquéllos que no sólo señalan la violación de los derechos de todo hombre, sino que se hacen cargo directamente de decisiones concretas para reafirmar su dignidad fundamental.

Mario Paciello
Obispo

1. La creciente gravedad de los problemas económicos, que se registra hoy, tanto a nivel nacional como internacional, exige de parte de todos una toma de conciencia más decidida y un más sincero ahondamiento operativo. No se pueden postergar más, en efecto, pasos concretos que garanticen los derechos de todos, comenzando por las personas y por los pueblos más débiles y menos favorecidos. Se trata de hacer emerger, para que puedan penetrar en las mentalidades y las culturas, los conceptos fundamentales de justicia sin los cuales es imposible dar auténtica calidad humana y futuro a nuestro mundo.

Entre los desafíos que mayormente apremian, es necesario dar una particular consideración al de la usura (y a los intentos de su legitimación más o menos enmascarados) con relación a la deuda de los países en vías de desarrollo, que en estos últimos años ha asumido proporciones incontrolables.

El documento del 27 de diciembre de 1986 del Pontificio Consejo *Iustitia et Pax* «Una consideración ética de la deuda internacional» en el que se tratan las responsabilidades de los países industrializados en relación con los países deudores, se refiere expresamente a «préstamos... contratos con tasas usurarias» que privan a los deudores de sus derechos. Sólo en caso contrario, cuando las tasas sean equitativas, «los acreedores tienen derechos reconocidos por los deudores en orden al pago de los intereses, a las condiciones y plazos de reembolso» (*Enchir. Vat.*, 10,790).

La comunidad cristiana, por exigencias de su fidelidad a Cristo y al hombre que la ha guiado siempre y continúa guiándola en la batalla contra la micro-usura, sabe que debe ponerse en primera línea en este mayor esfuerzo. Lo considera como un elemento más bien decisivo para la correcta celebración del próximo Jubileo, según las palabras de Juan Pablo II: «En el espíritu del Libro del Levítico (25, 8-28), los cristianos deberán hacerse voz de todos los pobres del mundo, proponiendo el Jubileo como un tiempo oportuno para pensar entre otras cosas en una notable reducción, si no en una total condonación, de la deuda internacional, que grava sobre el destino de muchas naciones» (*Tertio millennio adveniente*, n. 51).

2. Individuar concretamente los pasos que permitan emprender este camino de justicia no es ciertamente fácil y requiere la cooperación de todos aquéllos que tienen real interés por el futuro de la humanidad y de la tierra. La contribución que la comunidad cristiana está convencida de poder aportar radica en su milenaria historia de servicio al hombre, regido por la luz del Evangelio de Cristo, que le ha permitido tomar conciencia siempre más clara de algunas instancias éticas irrenunciables, entre las cuales:
 - A) *la prioridad del derecho a la vida*, reclama que se vea como “escandalosa injusticia” la tolerancia de condiciones de miseria “que provocan muertes sin esforzarse por remediarlas” y

como “homicidio”, indirecto pero imputable, las “prácticas usurarias y mercantiles [que] provocan el hambre y la muerte de sus hermanos los hombres” (*Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 2269);

- B) *el destino universal de los bienes de la tierra*, según el designio amoroso y providente de Dios creador, que debe caracterizar todas las formas de propiedad. Ésta, en efecto, «no constituye para nadie un derecho incondicional y absoluto. No hay ninguna razón para reservarse en uso exclusivo lo que supera a la propia necesidad, cuando a los demás les falta lo necesario». Hay, por tanto, que excluir el «liberalismo sin freno», que considera «el provecho como motivo esencial del progreso económico, la competencia como ley suprema de la economía, la propiedad privada de los medios de producción como un derecho absoluto, sin límites ni obligaciones sociales correspondientes», y desemboca en el «imperialismo internacional del dinero» (*Populorum progressio*, n. 23 y 26 en referencia a *Quadragesimo anno*, n. 109);
- C) *la fundamental exigencia de equidad*, que no permite asumir la sola ganancia como criterio último, y pide se reconozca que «la regla del libre cambio no puede seguir rigiendo ella sola las relaciones internacionales. Sus ventajas son ciertamente evidentes cuando las partes no se encuentran en condiciones demasiado desiguales de potencia económica: es un estímulo de progreso y recompensa el esfuerzo [...] Pero ya no es lo mismo cuando las condiciones son demasiado desiguales de país a país: los precios que se forman “libremente” en el mercado pueden llevar consigo resultados no equitativos» (*Populorum progressio*, n. 58);
- D) *la necesidad de que toda concreción de derechos y todo proyecto de bien común*, si no quiere reducirse a una legitimación interesada de privilegios de los más fuertes y de los más ricos, debe hacerse partiendo siempre de las instancias de los más débiles y de los más pobres. Una elección tal, en efecto, «es una opción o una forma especial de primacía en el ejercicio de la caridad cristiana, de la cual da testimonio toda la tradición de la Iglesia. Se refiere a la vida de cada cristiano, en cuanto imitador de la vida de Cristo, pero se aplica igualmente a nuestras responsabilidades sociales y, consiguientemente, a nuestro modo de vivir y a las decisiones que se deben tomar

coherentemente sobre la propiedad y el uso de los bienes» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 42).

3. El indispensable esfuerzo de especificación ética por sí solo no basta. Es necesario que las instancias más fundamentales encuentren respuesta también en declaraciones de derecho que, reconocidas y tuteladas – sea a nivel nacional o internacional –, determinen concretamente las relaciones y los proyectos de bien común. De otro modo, sería difícil evitar atropellos e instrumentaciones que niegan la dignidad de las personas y de los pueblos. Sobre todo si se deja las manos libres a individuos y grupos (nacionales e internacionales) prestos a pisotear cualquier derecho en provecho propio.

De estas irrenunciables exigencias éticas y jurídicas nace la presente Declaración. En el largo proceso de elaboración, ha sido constante la referencia a San Alfonso María de Liguori (1696-1787), Doctor de la Iglesia y patrono de los moralistas y de los confesores. Abogado primero y después misionero de los abandonados, en el contexto de su siglo (el XVII) y de su territorio (la Italia meridional), se empeñó en fundir constructivamente las exigencias del derecho con las de la ética. La sabiduría jurídica, sobre todo romana, es puesta por él en diálogo fecundo con la tradición teológico-moral para poder responder a la problemática de justicia de su tiempo. Se deja siempre guiar, empero, por las instancias del Evangelio, que pide que sea asumida como perspectiva privilegiada la “fragilidad” de los últimos y de los pobres, con su carga de sufrimiento y de esperanza.

En la problemática de la propiedad, San Alfonso parte de la superioridad del derecho natural sobre el derecho de gentes y, a través de las especificaciones de las cláusulas generales de los contratos (particularmente de la cláusula *rebus sic stantibus*), reafirma la doctrina tradicional según la cual los créditos, en relación con una colectividad, pueden pretenderse sólo cuando las sumas hayan sido usadas para la utilidad de la misma colectividad, y que la usura no puede nunca devenir legítima propiedad.

De aquí las fuertes afirmaciones con las que cierra el tratamiento de la usura en *Instrucciones y práctica para los confesores* (Cap. X, punto IV, n. 163-165): «Por último, hablando

de las obligaciones de los usureros y de los otros que positiva y gravemente cooperan contra la voluntad de los mutuarios, aquellos están obligados a restituir todas las exacciones usurarias... Nótese, por último, que los usureros públicos son infames, y su testamento es nulo».

4. El “diálogo” entre ética y derecho a la luz de la solidaridad y del valor intrínseco de la persona; la valorización de la contribución que la comunidad cristiana está intentando dar; la urgencia de dar lectura a los diversos problemas desde la perspectiva de aquéllos que más difícilmente logran hacerse reconocer sus propios derechos; son éstas las instancias que han determinado la presente Declaración. Reproponiendo los principios jurídicos fundamentales, busca promover un crecimiento de la conciencia colectiva y estimular los organismos nacionales e internacionales a hacerse cargo constructivamente del problema de la deuda externa y de la usura.
5. Nos inspiramos, pues, en el pensamiento del Doctor de la Iglesia, San Alfonso María de Liguori, que se funda, en cuanto concierne a la problemática de la propiedad y de los contratos, sobre la antigua jurisprudencia y sobre el *Ius Romanum*. En la coherencia de la tradición jurídica romana y cristiana, que constituye el tronco común del sistema jurídico universal, reafirmamos, frente a los poderes nacionales e internacionales, la vigencia de algunos principios generales del derecho, como parte del *ius cogens*.
Las vicisitudes de la deuda internacional, en los últimos veinte años, y de los contratos de carácter financiero concernientes a países en vías de desarrollo, hacen necesario un nuevo reconocimiento de los siguientes **principios generales del derecho** que son a la vez fuente del derecho internacional, como lo reconoce el artículo 38,1 c del estatuto de la Corte Internacional de Justicia.

I. *Buena fe objetiva en la formación, interpretación y ejecución de los contratos*

El principio prescribe comportarse según la buena fe objetiva, dar información adecuada y corrección en las tratativas y en

la formación del contrato; en la interpretación del mismo y en la determinación de su contenido; en la ejecución; en el hacer valer las propias pretensiones, deviniendo criterio normativo también de evaluación del comportamiento del acreedor, que no debe traducirse en un abuso de derecho (*infra*); ello se trasfunde además en otros principios de carácter particular, y funda e integra el principio *pacta sunt servanda*.

II. *Libertad contractual*

Este principio prescribe que la formación de la volición contractual sea defendida no sólo formalmente sino también substancialmente contra posibles representaciones erróneas o parciales de la realidad o de sus posibles desarrollos, alteraciones o manipulaciones que induzcan a la conclusión del contrato, abusos del estado de necesidad o de peligro o de necesidad de una de las partes, así como otros abusos de posiciones dominantes, que puedan ser tales bajo diversos perfiles económicos, tecnológicos, de la información, y de la posibilidad de incidir sobre los mismos desarrollos futuros, y que comporten vicios del consentimiento o daños, o la prefiguración de situaciones de control directo o indirecto igualmente lesivas de la libertad misma;

ello implica la licitud y también la utilidad general de la unión de los contrayentes débiles, a fin de evitar o reducir preventivamente la eventualidad de los vicios antes mencionados, y comporta la licitud de conductas que la contrasten;

ello prescribe que todo lo acordado, también en los elementos accesorios, cláusulas de uso, cláusulas onerosas, etc., no sea contrario a normas imperativas y al orden público político y económico;

ello se relaciona además con la función social del contrato que implica la obligación de colaboración.

III. *Prohibición de culpa in contrahendo*

Este principio veta cualquier lesión, abuso o desviación de la libertad contractual mediante dolo, culpa o inobservancia de la buena fe objetiva.

IV. *Causalidad de los contratos*

El principio prescribe que en todo contrato, en base a las circunstancias contextuales de su conclusión, se persiga un resultado práctico, concretamente realizable, no sólo no contrario a normas imperativas y al orden público político y económico sino sobre todo digno de tutela;

ello prescribe además la existencia, validez y licitud de la relación fundamental puesta en la base de la obligación contraída *solvendi o cavendi causa*.

V. *Equidad*

La equidad debe impregnar la materia de los contratos como tendencia a la equivalencia de la onerosidad del contrato evaluada autónomamente por las partes, a la paridad y libertad formal y sustancial por las cuales sea garantizada y continuada en el curso de la ejecución del contrato mismo;

ella se especifica también en el reconocimiento de la competencia del juez o árbitro para realizar una evaluación equitativa, sea en función integradora de un acuerdo con lagunas, sea en función correctiva, sea en función de una evaluación de la adjudicación del riesgo y del peligro.

VI. *Læsio enormis / excesivo desequilibrio de las prestaciones*

El principio veta de modo específico (tipificado) la desproporción grave entre la prestación de una parte y la de la otra, constituyendo una violación del principio de equidad interna en la reciprocidad de las prestaciones (sinalagma contractual).

VII. *Prohibición de acuerdos usurarios*

Este principio veta de modo específico (tipificado) las cláusulas usurarias como convenciones ilícitas que no implican necesariamente la ilicitud del contrato entero. Ello veta además todo tipo de cláusula que, de modo directo o indirecto, incluso a través de la referencia a índices aparentemente neutrales, consienta la realización de intereses usurarios;

ello individúa un ilícito que, en caso de aprovechamiento de una situación de necesidad, constituye ofensa no sólo contra el patrimonio sino también contra la persona.

VIII. *Diligencia del deudor*

El principio comporta que, usando la diligencia requerida para el cumplimiento de la prestación en relación al carácter específico de la misma y a las circunstancias, el deudor se libera y no responde por el caso fortuito, salvo que haya sido constituido en mora y se trate de un caso fortuito que no hubiera impedido el cumplimiento si éste hubiese sido efectuado tempestivamente, o que el caso fortuito se haya producido a causa de culpa precedente del deudor mismo o que no haya previsto hacer cuanto posible para reducir sus consecuencias.

IX. *Rebus sic stantibus / excesiva onerosidad superveniente*

El principio comporta el derecho de obtener el restablecimiento del equilibrio original del contrato cuando éste haya sido alterado de modo esencial, mediante la reconducción a la equidad incluso por obra de un juez o árbitro, o la disolución del mismo por causa del superveniente desequilibrio de las prestaciones en lo interno del sinalagma contractual;

tal principio se debe considerar aplicable también a las obligaciones pecuniarias frente a la eventual caída del tipo de cambio, presupuesto en la consideración jurídica del dinero mismo, de la estabilidad de su costo y valor, y comporta la necesidad de la adecuación valorativa del principio nominalista (en consideración al si y al cómo se habría contraído si se hubiesen previsto las condiciones supervenientes, fuente de graves desigualdades).

X. *Favor debitoris*

El principio impregna la materia de los contratos y obligaciones como tendencia a contener o reducir la onerosidad del vínculo que constriñe al deudor, y a tutelar la parte débil de la relación obligacional/contractual en una sociedad caracterizada por graves desequilibrios socio-económicos (ello se encuentra también presente, por ejemplo, en la base del derecho laboral, en la del derecho de protección al consumidor, etc.).

XI. *Prohibición del abuso de derecho*

El principio veta, además, el ejercicio de las pretensiones crediticias en la medida en que se dirijan a la consecución de un en-

riquecimiento injusto o a otro tipo de aprovechamiento impropio, directo o indirecto, o, en atención a las circunstancias concretas y a las condiciones del deudor, viole principios generales o perjudique derechos fundamentales del hombre o prerrogativas esenciales del Estado, o cuando se evidencie de alguna forma un uso incorrecto de tal ejercicio, que viene a perfeccionar una hipótesis de *dolus generalis seu praesens*.

XII. Beneficium competentiae

El principio prescribe que, aun en la ejecución por incumplimiento de la obligación y las conductas equivalentes, deban salvaguardarse las exigencias vitales fundamentales del deudor, poniendo un límite a cuanto pueda ser exigido en relación a sus bienes o ingresos;

ello excluye el fundamento y la licitud de conductas que directa o indirectamente no respeten el límite antes mencionado y comporten, para la satisfacción del crédito, la reducción del deudor al estado de necesidad.

XIII. Inviolabilidad de los derechos humanos, en particular del derecho a la vida

El principio prescribe que todo individuo tiene derecho a un nivel de vida suficiente para garantizar la salud y el bienestar propio y de su familia, particularmente en lo tocante a la alimentación, al vestido, a la vivienda, a la atención médica y los servicios sociales necesarios;

ello no tiene carácter meramente programático, pero impone a los Estados, sean industrializados, sean en vías de desarrollo, una obligación de resultado cuyo cumplimiento requiere la adopción de medidas nacionales y de cooperación internacional;

ello puede ser contado entre las obligaciones *erga omnes*;

la violación masiva de este principio, en la que pueden concurrir factores externos que condicionan en forma determinante el cumplimiento por parte de los Estados, constituye un crimen internacional por parte de los Estados titulares de la obligación así como de cuantos hacen imposible a los Estados su cumplimiento.

XIV. *Autodeterminación de los pueblos*

El principio prescribe que todos los pueblos tienen el derecho a determinar libremente su status político y también a perseguir libremente su desarrollo religioso, cultural, social y económico;

ello implica que, a estos fines, todo pueblo pueda disponer de sus recursos en plena libertad; cualquier limitación a tal libertad, derivada de obligaciones asumidas en el cuadro de la cooperación económica internacional, es lícita sólo si se basa en el principio del beneficio recíproco, y en todo caso ninguna limitación es lícita si priva a un pueblo de los propios medios de subsistencia.

Este principio es seguramente de *ius cogens*; su violación, sea directa, sea ejecutada mediante un uso mal entendido de la cooperación económica internacional, constituye un crimen internacional de parte de los Estado a los que sea imputable.

Miembros de la Comisión de estudios sobre la usura y la deuda internacional

Asdrubal Aguiar, ministro de la Presidencia de la República de Venezuela, ex-miembro de la Corte Interamericana de los Derechos humanos

Francesco Busnelli, Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa)

Pierangelo Catalano, Università di Roma 'La Sapienza', coordinador del Grupo de Trabajo de Jurisprudencia del CEISAL-Consejo Europeo de Investigaciones Sociales sobre América Latina

Raffaele Coppola, Università di Bari

Miguel Angel Espeche Gil, embajador de la República Argentina, miembro del Consejo Consultivo del Parlamento Latinoamericano

Sabatino Maiorano, Academia Alfonsiana (Roma)

Sergio Marchisio, director del Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma)

José M. Peláez Marón, Universidad de Sevilla

Fausto Pocar, pro-rector de la Università di Milano, miembro y ex-presidente del Comité para los Derechos humanos de las Naciones Unidas

Sandro Schipani, director del Centro interdisciplinare di Studi Latino-americaeni de la Università di Roma 'Tor Vergata'

Alvaro Villaça Azevedo, director de la Faculdade de Direito de la Universidade de São Paulo

Han participado también a los trabajos de la Comisión en Sant'Agata dei Goti

Luigi Labruna, decano de la Facoltà di Giurisprudenza de la Università di Napoli 'Federico II', presidente del Comitato Scienze giuridiche e politiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma)

Pietro Perlingieri, Università del Sannio (Benevento)

Piero Roggi, Università di Firenze, delegado del Alcade de Florencia para el Jubileo del año 2000

Sebastiano Tafaro, Università di Bari

Leo Valladares Lanza, delegado Nacional de los Derechos humanos de la República de Honduras, Tegucigalpa